Anno VII Giovedì 12 Maggio 1881 Num. 48



ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00—Semestre L. 3.00—Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I BENEFATTORI D'ITALIA

III

Ora viene la musica dei benefizj, con cui i papi hanno rallegrata l'Italia per 1100 anni.

Sarebbe troppo lungo il ricordare, come, avendo Costantino indebolito il romano impero trasportandone la sede a Costantinopoli, i popoli di oltre le Alpi a poco a poco, ora gli uni, ora gli altri, poterono occupare le nostre provincie. Fino all'epoca dei Longobardi gl'imperatori mandavano da Costantinopoli i loro eserciti a combattere gli stranieri; ma dopochè s. Gregorio II (714) fece alleanza coi Longobardi, che si erano da un secolo stabiliti in Italia, e s. Gregorio III (731) scomunicò l'imperatore Leone per l'affare delle sacre imagini, Costantinopoli non pensò più a Roma. I Longobardi intanto avevano fatto grandi progressi per la unificazione d'Italia, ove si erano almeno climatizzzati se non naturalizzati, e pensavano di ridurre tutta la penisola sotto una sola corona e trasportare la capitale da Pavia a Roma. S'intende già, che tale progetto non garbava ai papi, i quali si avevano usurpato il potere, che prima era esercitato in Roma dai vicarj degl'imperatori greci; ma i Longobardi nulla avendo a temere dagli Orientali offesi dai contegno dei papi non celarono il loro divisamento e marciarono su Roma. In tale frangente il papa mandò in Francia per soccorso. Il re dei Francesi s'interpose amichevolmente presso Luitprando re dei Longobardi, che aveva posto il campo sotto le mura di Roma e così quella città fu risparmiata. Astolfo successo a Luitprando volle mettere ad effetto il disegno antico; per ciò Stefano III (nel 752) andò in Francia a chiedere ajuto contro di lui. I Francesi fecero due spedizioni in Italia; nella seconda delle quali Astolfo vinto per condizioni di pace dovette cedere al papa l'esarcato di Ravenna colle 21 città dipendenti. Successe sul trono dei Longobardi Desiderio, il qualche si mise a capo di rivendicare le terre cedute al papa da Astolfo. Desiderio si lusingava sulla parentela, che aveva colla corte Francese, ma fu tradito. Il papa Adriano I (772) chiamò di nuovo i Francesi, i quali combatterono coi Longobardi, li vinsero e condussero prigioniero in Francia il re Desiderio, con cui fu distrutto il dominio dei Longobardi e la speranza degl'Italiani di unirsi in un solo stato. Perocchè montato sul soglio pontificio Leone III (795), contro di lui si sollevò il popolo e lo arrestò nella processione da lui guidata nel giorno 25 Aprile e lo chiuse in un monastero; ma in quella stessa notte liberato per opera de' suoi partigiani riparò presso Carlo re de' Francesi. Questi gli diede un forte presidio ed il papa ritornò a Roma. Ai 24 Novembre dell'800 vi giunse anche Carlo, a cui nel giorno di Natale dopo la messa il papa pose in capo una corona preziosa proclamandolo imperatore dei Romani e lo unse con l'olio santo, ed in pari tempo proclamò re d'Italia il figlio di Carlo. Dopo questa cerimonia il papa si prostrò d'innanzi all'imperatore riconoscendolo per suo sovrano e signore. Da quell'epoca in poi tutto avveniva in Italia come voleva il re dei Francesi. L'autorità ecclesiastica e la civile erano in pieno accordo e guai a chi avesse osato zittire. Quelli, sì, erano tempi beati, poichè la croce era sincera amica della spada e chi offendeva l'una s'inimicava l'altra. — Il papa Leone nell'804 si recò ad Aquisgranna ed ivi si fermò lungamente per interdersi con Carlo circa gli affari d'Italia.

La stessa via tennero anche i successori di Leone III. Stefano V (816) appena consacrato fece giurare fedeltà all'imperatore Lodovico da tutto il popolo romano, gli mandò ambasciatori e subito dopo andò egli stesso a fargli visita in Francia recando da Roma una corona, che gli mise in capo a Reims dove lo consacrò imperatore. — Pasquale successore di lui nel papato seguitò le tracce del suo predecessore e nell'anno 823 ai 5 di aprile coronò in Roma Lotario, cui suo padre aveva associato nell'impero. Tutti questi sovrani facevano al papa donazioni o confermavano le già fatte. Ma in che consistevano queste donazioni?.... In regali di provincie conquistate pel diritto del più forte.

Qui ci permettiamo di fare una domanda all'enciclopedico sapientissimo *Cittadino Italiano.* Egli dice che il governo rivoluzionario ha usurpato al papa *il più legitimo dominio.* che fosse in Europa. Supponga il giornale maestro di verità, che io coll'ajuto di gente armata da me raccolta tolga la borsa ad un passeggere e poi la doni ad un terzo in ricambio dei benefizj da lui ricevuti. Ora si domanda, se lo spogliato possa ripetere la sua borsa, e se, non giovando altri mezzi, possa rivendicarla anche colla forza? Ci lusinghiamo, che il *Cittadino* assistito dallo Spirito Santo capisca l'allusione e sia tanto cortese da darci una ragionevole risposta.

Prima di proseguire notiamo, che in questa chiave suonarono i papi per molti secoli, finchè sotto la direzione di un capo-banda francese diedero l'ultima strimpellata alla Porta Pia nel memorabile giorno 20 settembre 1870. È vero, che Leone XIII, che non sarebbe papa, se non fosse amico dei gesuiti, tenta far rivivere il gusto per la musica antica estraendo dai cassoni tarlati gli spartiti di s. Tomaso: ma la musica del passato non

può diventare musica dell'avvenire se non in quei paesi, ove non si conoscono le sette note fondamentali; dal quale pericolo, in grazia dell'istruzione promossa dal governo, l'Italia ogni giorno si trova più lontana.

(*Continua.*)

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXXII.

Mancherei di riguardo verso la più distinta classe della gerarchia ecclesiastica, se ommettessi di far cenno di P. Mattia Gortani, che separatamente dal corpo morale, a cui appartiene, ed a nome proprio ha voluto presentare un indirizzo *di ossequio e di condoglianza a Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo per le da lui sofferte tribulazioni.*

Bello quel « *per le da lui sofferte tribulazioni*! » ma se ci sta per un professore di filologia greca e latina (Gortani è professore di tale materia in seminario), non si potrebbe lasciarla passare ad uno scolaro di lingua italiana.

Anche quelle *sofferte tribulazioni* sono una perla. Mentre il vicario di Segnacco sulla sua ben fondata onorabilità assicura, che il vescovo, con cui poco prima aveva confabulato, era sempre sereno, ilare ed imperturbato, anzi imperturbabile, il professore Gortani lo dichiara immerso *nelle amarezze e nelle pene* ed accorre per condolersi con lui delle *sofferte tribulazioni*. Scusi il prof. Gortani; ma io non so, a chi di loro due io debba aggiustar fede, perchè anche il vicario di Segnaco è uomo di grosso calibro e di grande peso e nè ad occhio, nè a bilancia non la cede ad un professore di seminario. Più consentaneo alla verità ed alla ragione delle cose sarebbe stato il filologo greco-latino, se del verbo *tribulare* preso in senso transitivo attivo avesse formato il participio presente ed avesse enunciato, che il vescovo è *tribulante* od avesse detto almeno che egli è *tribulante e tribulato*.

Anche il vocabolo *Eccellenza*, che si può lasciar correre, finchè lo usano i reverendi Fabris, Rumiz, Miotti, Tonutti, Raddi ed altri dottori di simile autorità, suona male in bocca di un professore di seminario. Quel vocabolo è d'invenzione profana, di civiltà laica, che non adorna, ma degrada la santità episcopale, soprattutto se immersa *nelle tribulazioni, nelle amarezze e nelle pene* cagionategli da un Governo scomunicato.

Peraltro l'*umile atto di ossequio e di condoglianza* del filologo Gortani contiene qualche brano assai commendevole. « Colgo questa occasione, dice il professore, per manifestare la mia piena adesione e sudditanza ai miei Superiori Ecclesiastici » Il qualificativo di *Ecclesiastici* vale un Perù. Probabilmente lo avrà inserito per la regola della *eliminazione* escludendo dal suo atto di adesione e di sudditanza i Superiori Governativi a senso del Sillabo, che giudica incompatibile la civiltà moderna colla Chiesa romana.

Ci sarebbe da dire qualche cosa anche sulla preghiera, che a Dio rivolge il filologo greco-latino pel ravvedimento di quei *poveri preti*; ma conoscendo, che la voce di certe creature non ascende in cielo, mi dispenso dal farne commento. Non posso però celare la mia meraviglia, che un professore di filologia greca e latina, il quale sostiene pure la cattedra di storia ecclesiastica trovi tempo di pregare, oltre che per se, anche per alcuni *poveri preti*, specialmente dopo che questi hanno più volte manifestata la loro debole fede nelle preghiere che s'innalzano nei santi tabernacoli del seminario.

(*Continua*).

CIVILTA' PAPALINA.

Il *Cittadino Italiano* ed i suoi colleghi inveiscono continuamente contro il Governo italiano, che ha occupato le provincie dell'ex-dominio temporale. I fogli liberali per contrario hanno sempre parlato non solo del diritto, ma anche del dovere, che incombeva di fare quello, che Vittorio Emanuele ha fatto alla Porta Pia dopo che aveva veduto tornare inutili tutti i suoi tentativi, affinchè il papa s'inducesse a stabilire un codice atto a trarre dalle barbarie il suo popolo. O da una parte o dall'altra deve stare il torto. Non parliamo del diritto, che hanno tutti gl'italiani di formare una sola famiglia, come l'hanno i Francesi, gl'Inglesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli ecc; accenniamo soltanto all'obbligo, che sta a carico dei fratelli maggiori ed assennati di porre a freno i fratelli minori, discoli e ribelli alla legge. Noi non intendiamo di prendere a fascio tutti i sudditi dell'ex-principato pontificio e di giudicare tutti infetti dalla stessa pece; ma di certo il popolo romano per l'onore dell'Italia intera aveva bisogno di essere posto a disciplina. Abbiamo accennato altra volta alla singolare immoralità ed ai delitti di sangue, a cui fu educato quel popolo sotto il paterno regime dei papi, che per dispense a suono di contanti esonerava i colpevoli dal rendere ragione alla giustizia e dal soddisfare alla legge. Crediamo, che nessuno, nemmeno il *Cittadino Italiano* abbia il coraggio di mettere in dubbio le tasse di Leone X e le statistiche del Vaticano, che in proposito parlano chiaro.

Nella nostra opinione ci siamo confermati viemmeglio leggendo le cronache di Treviso. Tutti sanno, che nel 1848 in ajuto dei Veneti erano accorse anche le milizie romane. Una schiera di questi eroi era stanziata sul confine della Marca Trevigiana per opporsi ad un corpo di Austriaci, che da Udine marciavano sopra Treviso, Nel territorio non ancora occupato dal nemico vennero arrestati tre individui, che probabilmente erano tre speculatori, che facevano proviste su larga scala, forse in vista di vistoso guadagno, e forse anche per incarico degli stessi Austriaci. Avendo essi indosso grande quantità di danaro diedero sospetto ai crociati romani o piuttosto destarono nei loro cuori i sentimenti imparati dai ministri del papa ed arrestati vennero tradotti a Treviso. Naturalmente essendo quei soldati sotto la protezione della santa croce, il primo loro pensiero fu di spogliare dell'oro i prigionieri; quindi sparsero la voce, che quei tre individui erano tre spie austriache, le quali dovevano perciò essere fucilate nel

campo, se non che i soldati del Santo Padre credettero di finirla più alla presta. Una masnada di essi nella contrada di s. Tomaso accerchiò la carrozza, che conduceva i tre infelici, tagliò i tiranti dei cavalli ed alle grida insensate di *spie, spie, spie* diede l'assalto alla carrozza. Uno di que' disgraziati teneva la mano appoggiata allo sportello aperto di modo che tutta stava di fuori. Improvvisamente un colpo di spada vibrato da un papalino troncò quella mano, che fu raccolta e perchè guernita di anelli posta in saccoccia. Alla vista del sangue quelle jene si scagliarono sui miseri, li sacrificarono, li sbranarono, e quindi sulla punta delle bajonette infilzate le membra ancora palpitanti le portaroin trionfo per la città. Inorridivano i Trevigiani a quella vista, che farebbe disonore alla più barbara gente del mondo. Gli Zulù non fecero altretanto coll'ufficiale volontario venuto a combattere contro di loro senza alcuna ragione, benchè lo abbiano raggiunto sul luogo del combattimento. I Crumiri non fecero altrettanto coi Francesi, benchè nutrano contro essi un'odio mortale. Qui va bene, che si sappia, che molti Trivigiani dovettero portare la pena di un delitto commesso sul loro suolo dai buoni sudditi del papa, perchè non impedirono o meglio perchè non poterono impedire la carnificina contro una forza maggiore e parecchi furono condannati ai lavori forzati fino a che furono posti in libertà nel 1866.

Se questa scena da cannibali fosse stata privata, si potrebbe anche dire, che il governo non n'era responsabile; ma non si può accordare questa attenuante alla corona regale rappresentato dovunque dalla milizia, la quale compendia il carattere nazionale, perchè consta di ogni genere di persone e per lo più è guidato dal fiore della nazione. Possibile, che fra tanti Romani col segno della Redenzione sul petto, se fra loro la crudeltà d'animo fosse una nota eccezionale, non si trovasse un solo così umano e così autorevole da impedire quella carnificina! Laonde l'assassinio di Treviso gravita su tutta la nazione, che fornisce siffatti eroi, e più ancora gravita sul governo, che preparò ed educò la nazione a produrre tali mostri. Per questo solo motivo adunque, se altri non vi fossero stati, era non solo diritto o dovere, ma necessità, che fosse rovesciato il governo papale, che preparava alla società in ogni tempo uomini feroci, i quali sarebbero stati nel cuore d'Italia un continuo pericolo pel governo italiano.

LE CAMPANE DI S. MARGHERITA

Voi senza dubbio avete letto il famoso canto, in cui umilmente si disse, che

...... più ratto del vento
Monti e mare raggiunge sonoro
Di que' Bronzi il soave concento,
Che ben lungi rivali non ha.

Vi sarà dunque sembrato, che si dovrebbe andare almeno fino a Mosca per sentire una campana, che potesse rivaleggiare con quelle di s. Margherita. Forse la celebre campana di Mosca per sonorità supera di qualche poco la campana maggiore di s. Margherita, ma non mai per soavità di concenti. Perocchè il buon pastore e padre,

Che a noi solo riserba gli effetti
Della vita presente e avvenir,

ci assicura, che

Se fatale tempesta minaccia
Devastare le floride messi,
Ove il suono de' Bronzi non taccia
Svanirà delle nubi l'orror.

Oh potenza di que' sacri Bronzi, che sono gratissimi perfino alle nubi, le quali sotto la miracolosa impressione dei loro soavi concenti depongono l'orrore e a lieta serenità ritornano e

Al ciel traggon di noi Parrocchiani
Fino i cuori più tiepidi ancor!

Ma che! Quelle stupende campane, che a principio instillavano pia preghiera e chiamavano a pensare gli anni eterni e pregavano pace in Empiro, oggi, pare, che abbiano perduta la virtù primiera; poichè la gente non è punto soddisfatta del loro *soave concento, che ben lungi rivali non ha,* e vuole ad ogni patto, che sieno rifuse. Sarebbero per avventura ipocrite anche quelle campane, come certa gente, che illude ed inganna, finchè non è conosciuta? Veramente non ci dovrebbe sembrare possibile l'ipocrisia spinta fino al punto da falsificare il suono delle campane; ma dacchè si è giunti a falsificare perfino la idea di Dio, tutto è possibile. Ad ogni modo chi vuole ancora sentire quelle campane e provare

.. un gaudio che egual non ha,

faccia presto fino a che non vengano rifuse a conforto e lode di quel pastore, che esegui

... sì grandi e mirabili cose.

CORRISPONDENZA.

Ceneda. — Qui fiorisce in tutta la sua potenza la cattolica primavera. I proposti alla cura delle pecore attendono con mirabile zelo. affinchè la malaria del progresso non influisca sulla turba lanifera. A tale uopo già in carnovale avevano mandato per le case la seguente ricetta precauzionale:

QUARESIMA 1881

Giorni a solo olio

1	Il primo giorno di Quaresima	2 Marzo
2	Venerdì	4 id.
3	Venerdì	11 id.
4	Venerdì	18 id.
5	Sabato	26 id.
6	Venerdì	1 Aprile
7	Venerdì	8 id.
8	Giovedì Santo	14 id.
9	Venerdì Santo	15 id.
10	Sabato Santo	16 id.

Il mercordì e sabato delle quattro Tempora 9 e 12 marzo Latticinj ed Uova.

In tutte le sere della Quaresima tranne nei suddetti *dieci* giorni sono *permessi Latticinj ed Uova.*

Ora il rettore **dell'Olio**, che non si deve confondere coll'olio di ricino, di ravizzone o della quaresima, ha fatto distribuire per le case uno stampato-fervorino esternando *la sua compiacenza di dare il fausto avviso alle pie famiglie, che nella chiesa di s. Paolo si tengono le consuete divozioni dei Fioretti ad onore della B. Vergine e raccomanda di largheggiare d'offerte.*

Fin qui nulla di nuovo, perchè anche Cicerone ha perorato *pro domo sua,* che nel caso nostro potremmo tradurre per *bottega sua.* Ma bene è cosa straordinaria, che anche i consiglieri municipali si uniscano agli amici delle tenebre per cretinizzare sempre più il povero paese. Già pochi giorni si tenne una seduta e fu accordato un sussidio al seminario, benchè sia notissimo, quali sentimenti di patriottismo vengano colà dentro inspirati. E notate, che si aveva istituito un ginnasio comunale, e che gran parte di questi consiglieri municipali fece di tutto per farlo cadere e vi riuscì nell'intento. Che più? Uno di questi consiglieri, che nel paese chiamasi *giovine dalle belle speranze.* a cui tutti fanno di cappello, al pubblico caffè sostiene il dogma dell'infallibilità. Che agogni a diventare anch'egli canonico del duomo? Questo stesso *giovane dalle belle speranze* nell'ultima seduta per favorire la domanda del seminario non ebbe vergogna di dire, che *il clero ha fatto l'Italia.* Don Margotto non avrebbe osato tanto. Speriamo che il r. Prefetto ed il Consiglio della Provincia prendano sotto la loro tutela il nostro decoro ed i nostri interessi.

VARIETA'

Si dice, che da un privato istituto di Cividale, ove si pretese di fare una *Turazzata* qualche genitore abbia ritirato il figlio, perchè c'è molto fumo e poco arrosto. E non *si dice* soltanto, ma s'insiste con giudizj poco favorevoli a quel futuro semenzajo del clericalismo, che manderà poi gli spiriti più arditi a perfezionarsi nel seminario di Udine. Se ciò fosse vero, preghiamo i nostri amici a darci un ragguaglio preciso e minuto, perchè è di giusto, che i genitori, benchè poveri, non siano ingannati.

—

Ci scrivono da Coderno (Codroipo) che è stato là a predicare il famoso sac. Costantini da Cividale fra le altre cose abbia menato vanto di avere tenuto prediche a Calalzo di Cadore. Disse, che in quel paese abbia trovato, che gli abitanti erano tutti infetti di protestantismo e che il parroco lo abbia consigliato preventivamente ad abbandonare la missione ed a fuggire di nottetempo per evitare qualche poco simpatica ovazione. Egli però con evangelico coraggio dal pulpito *arringò le pecorelle smarrite e le costrinse a ritornare all'ovile*. Per notizia di quei di Coderno possiamo assicurare, che quella non fu che una *Costantinata*, e che il bravo oratore teologo malgrado la sua altezza personale fu messo in sacco da un borghese, con cui ebbe la imprudenza di misurarsi nelle discipline ecclesiastiche.

—

Ex ore infantium. = Dalla frase «Caso che non è caso» si è fatto molto smercio soprattutto dopo i movimenti del 1848, Tostochè accadeva qualche grave disgrazia a qualche persona tenuta in conto di liberale e patriotta, si gridava: Caso che non è caso. La frase era di moda allora come dopo quell'altra del dito di Dio. Anzi un professore di religione in Venezia aveva composto un libercolo sopra questo tema; ma anche le mode religiose sono soggette ai capricci come i cappelli e le gonne, e quando i bottegaj del tempio non si vedono interesse a conservarle, suggeriti dallo Spirito Santo, ne sostituiscono un'altra. Della giaculatoria «Caso cho non è caso» ora più non si parla; pure le cose imparate da giovani non si possono dimenticare. L'altro giorno io correggeva un compito de' miei alunni di campagna. Per iniziarli nel comporre io aveva prescritto, che adattassero un aggettivo qualificativo ai domestici animali cane, gatto, bue, cavallo, pecora ed asino. Arrivato colla correzione al mio collega da basto trovai scritto = L'asino è p.elato =, e senz'altro cassai colla matita azzura la lettera fra la *p* e la *e*, che in luogo di un puntino nell'originale era la *r*. Caso che non e caso, dissi fra me; *ex ore infantium*.

—

I giornali di Roma ci recano la importantissima notizia, che i pellegrini francesi domenica (8) si sono riuniti in s. Pietro per udire la messa e per fare la comunione all'altare della cattedra. — Non bastava, che avessero altare i santi, no; era necessario, che se ne erigessero anche agli utensili da loro adoperati. Chi sa, che col progresso dei tempi non si abbiano ad innalzar altari anche alle scarpe dei Santi? — Del resto per gl'Italiani è molto consolante la venuta dei pellegrini francesi, quandanche essi fossero della più bassa categoria, come sono in generale i pellegrini italiani, che vanno a baciar la santa pantofola. Finalmente i figli della grande nazione si potranno persuadere, che gl'Italiani non sono del tutto inferiori ai Francesi e che le ostie di Parigi non son punto più efficaci di quelle di Roma. Con tutto ciò osiamo dire, che se quei Francesi avessero vera fede, non verrebbero a fare rugiadose smargiassate in Italia.

—

Molta gente accorre a Castigliole d'Asti. Si pretende, che abbiano veduta la Madonna presso un ponticello. Quindi si è attivato il commercio dell'acqua, nella quale si afferma, che la Madonna abbia bagnato i piedi. L'invenzione è sempre buona, perchè l'acqua nulla costa e qualche minchione si troverà sempre chi la comperi. — Ma.... e non potrebbe quella Madonna essere sul taglio della Madonna di s. Vito al Tagliamento, la quale capitava in un boschetto a certe ore, secondochè piaceva ad un caporale di cavalleria?

—

Il celebre abate di Moggio conchiuse la sua predica nel giorno di Paspua con questo concetto: *La parola di Dio è buona, da qualunque bocca sia uscita. Un tale trovò miele in bocca di un leone crepato.* = Le beghine, le pettegole, le pinzochere, che si nascondono sotto il titolo di Madri cristiane e di Figlie di Maria, interpretando ingenuamente, che quelle parole del loro carissimo pastore erano rivolte all'indirizzo dei cosiddetti frammasoni, sorrisero di compiacenza; ma il loro sorriso fu poco meno insulso che la triviale allusione, se le pettegole colsero nel segno. Difatti disdice, che un parroco non abbia un contegno grave almeno sul pulpito e sull'altare. Io dico il vero, che se un parroco mi paragonasse ad un animale crepato, io a costo di offendere la sua sacrosanta venerabilità lo ricambierei in parte paragonandolo ad un porco vivo.

—

I cattolici romani sono da per tutto gli stessi, da per tutto dominati dal medesimo acre umore contro ogni elemento di libertà per gli altri, mentre la vogliono illimitata per se stessi. Guai che loro venga proibita una processione in luogo pubblico percorso continuamente da ruotabili! Strillano come aquile e gridano, che si pongono le catene alla loro coscienza. Se poi sono essi i padroni del campo, *libera nos, Domine*! Ognuno deve rinunziare ai suoi principj e convincimenti religiosi e seguire docilmente e ciecamente i loro. In questo per essi consiste la libertà di coscienza. Ecco un fatto recente:

Domenica scorsa nella città di Chevenez, cantone svizzero di Berna, si doveva eseguire un decreto autorizzante i vecchi cattolici e i cattolici romani a celebrare il loro culto nello stesso tempio.

Si dovevano, a due ore d'intervallo, installare nella stessa chiesa i due curati delle sétte rivali.

Mentre si procedeva all'installazione del curato cattolico romano, ecco giungere i vecchi cattolici per ripetere la stessa cerimonia, col loro curato.

Ma i cattolici romani, padroni della chiesa, sbarrarono coi loro petti l'ingresso; su cui nacque una zuffa indiavolata.

Furono scambiati colpi di bastoni e di ombrello, le donne gridavano, come il solito, a squarciagola; il fracasso era completo.

Malgrado la presenza del prefetto, che tentava sedare lo scompiglio, i vecchi cattolici respinti dal tempio, dovettero rinunciare a celebrare il loro culto.

Il governo svizzero invitò il consiglio di Chevenez a prendere le misure necessarie per assicurare in avvenire, senza disordini, il comune godimento della chiesa ed a procedere contro gli autori degli eccessi.

—

AI SIGNORI ABBONATI

Mentre si ringraziano quei Signori, che hanno cooperato alla vita del Giornale, non si può più fare a meno di non rivolgersi anche a quelli, che sono in ritardo. Un incaricato a tale scopo fece il giro della provincia e quasi da per tutto liquidò le partite sospendendo il periodico a quelli, che mai o per varj anni nulla hanno contribuito ed hanno allegato frivoli pretesti per non rifondere nemmeno l'importo dei francobolli. Ma un incaricato non si può mandare da per tutto e specialmente fuori di provincia. Laonde avvicinandosi il tempo, in cui il Giornale entrerà nell'ottavo anno di sua esistenza e volendosi semplificare le inutili spese, si pregano quei Signori, che fossero in arretrato, a farci conoscere, se intendano di proseguire nell'associazione (nel quale caso si può devenire ad una riduzione sull'importo degli anni trascorsi,) o a respingere il giornale in caso che avessero la intenzione di nulla contribuire.

Si prega a considerare, che all'*Esaminatore* diede la vita un prete facendo sacrifizio del tempo, cui egli poteva occupare in proprio vantaggio, ed esponendosi ad una fierissima lotta col partito nero, che discese alle più basse viltà per procurargli fastidj di ogni maniera Si consideri, che ben può trovarsi un prete, che lavori per la semplice soddisfazione di fare la guerra all'errore, all'ipocrisia, alla superstizione anche in questo secolo cattolicamente bottegajo, in cui i preti in generale non s'inducono a prestar l'opera loro senza compenso nemmeno per liberare le anime dalle pene del purgatorio; ma non è di certo facile cosa il trovare un povero, che renda di pubblica ragione i suoi lavorucci, se non viene ajutato da coloro, coi quali egli divide le idee pel trionfo della libertà e della vera religione.

L'AMMINISTRAZIONE.

—

Errata-corrige

Nella Parenesi del N. 47 nella strofa ottava, verso secondo, in luogo di *e* va posto *è*; e nella penultima strofa, verso terzo, andava stampato *cialdole*.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.